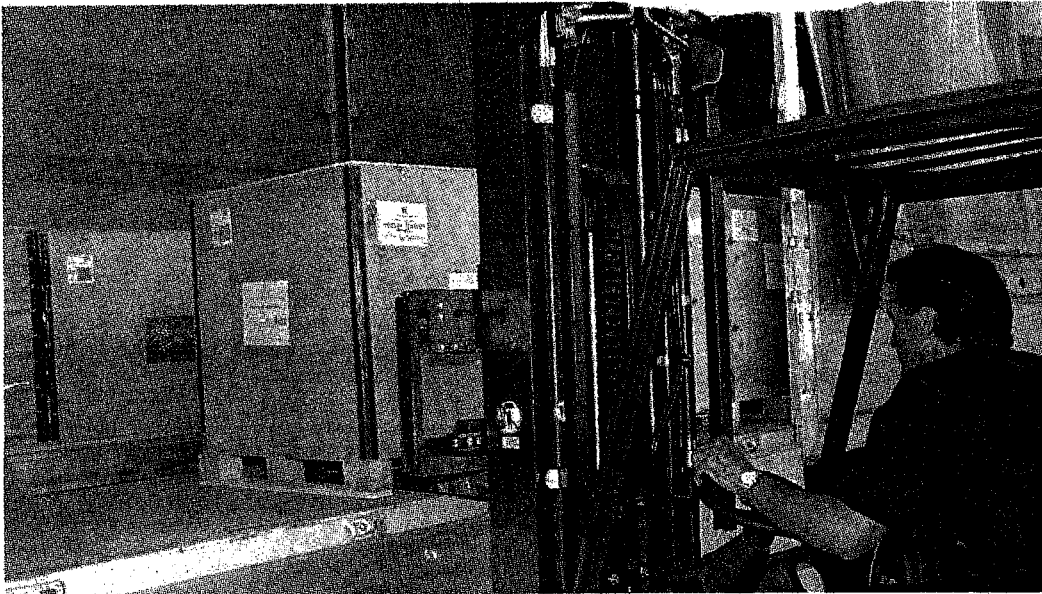


LA RIVOLUZIONE
di Bologna del
15-09-2008

VALERIO VARESI

«QUESTI sono peggio degli schiavi perché, per lavorare, devono anche pagare» sintetizza Massimo Ricci, responsabile della logistica alla Filt-Cgil. Gran parte dei 17 mila lavoratori del settore, organizzati in forma cooperativa, subiscono condizioni di lavoro e di trattamento economico pessime e spesso in violazione della legge. Malgrado tutto ciò, devono anche pagare una «quota sociale», con oscillazioni dai 500 ai 7500 euro all'anno, il più delle volte stabilita non collettivamente. Colpisce soprattutto il ribaltamento concettuale che implica la loro condizione di soci lavoratori. Se un tempo cooperativa significava un sistema in cui i salariati diventavano padroni affrancandosi da condizioni di lavoro umilianti, ora questa forma aziendale, è sempre più spesso sinonimo di sfruttamento e assoggettamento. Al punto che il segretario della Filt-Cgil Maurizio Lunghi lancia un monito alle associazioni delle imprese del settore, bianche e rosse: «Se non vigilerete su questo fenomeno finirà per travolgerci perché le forme cooperative scorrette si mangeranno quelle buone così come la moneta cattiva scaccia la buona».

Ma cosa succede? «Semplice — riprende Ricci — il modello cooperativo è diventato il grimaldello per poter eludere tasse, contributi, contratti collettivi e le più elementari regole vigenti come l'orario di lavoro». In pratica, con la scusa che i lavoratori, essendo soci, sono in parte i padroni dell'azienda, li si può trattare come si vuole. Per esempio gli si può corrispondere gran parte dello stipendio sotto voci esentasse come la trasferta, ridicola se applicata a un lavoratore stanziale. «Spesso ci si mette d'accordo su un minimo e il resto lo compila il dirigente con voci a volte fantasiose — intervengono Luigi Preci, anch'egli sindacalista Cgil — in una sorta di sagra dell'elusione fiscale e contributiva». La cooperativa, a questo punto, è solo una scatola con dentro dei lavoratori «su cui si ha mano libera anche perché gran parte è costituita da extracomunitari non sempre al corrente dei loro diritti». Pernon parlare del lavoro nero. «Sappiamo che di notte al Caab e all'Interporto entrano furgoni carichi di lavoratori senza contratto chiamati a scaricare qualche container e successivamente riportati fuori in una sorta di prestazione a gettone» spiega Lunghi. «Ma nessuno può controllare perché l'ispet-



“Trattati peggio degli schiavi devono pagare per lavorare” La Cgil denuncia il caos logistica

Il sindacalista



MAURIZIO LUNGHÌ
Il segretario della Cgil trasporti insieme al collega responsabile del settore logistica Massimo Ricci lancia l'allarme sulla situazione dei lavoratori

torato del lavoro non prevede orario notturno per i suoi funzionari nonostante il 40% delle mansioni logistiche si svolga dopo le 22».

L'elenco delle vessazioni è piuttosto lungo. Il più odioso è quello di far firmare le dimissioni in bianco all'atto dell'assunzione per tenere sotto scacco i lavoratori-soci. La cosa viene usata in particolare contro le donne licenziate in tronco con questo metodo appena restano incinte. Poi c'è la gestione dei periodi di calo lavorativo. «Lo statuto delle cooperative — spiega Preci — prevede che si distribuisca il calo fra i soci in

“

Ricci

Il modello cooperativo è diventato il grimaldello per poter eludere le tasse e le regole vigenti come l'orario giornaliero

Lunghi

Serve una legge regionale sugli appalti che fissi dei parametri, ad esempio sul costo minimo di un'ora di facchinaggio

”

modo che, a turno, se ne stanno a casa tutti. Invece spesso si lasciano a casa solo quelli che danno fastidio e si iscrivono al sindacato creando loro grossi danni economici». Il sindacato chiede che le istituzioni vigilino e che i controlli diventino efficaci. I principali committenti delle società di logistica (oggi non più solo facchinaggio, ma anche gestione dei magazzini, dei semilavorati e persino la macellazione e la selezione dei capi nell'abbigliamento) sono, infatti, le istituzioni e queste ultime vengono chiamate a sorvegliare che gli appalti non siano spinti al ribasso con ripere-

cussioni tremende sul merito degli operai.

«Ci vuole anche una legge regionale sugli appalti — de Lunghi — che stabilisca la quota minima sotto la quale non si va. Si sa che un facchinaggio a Bologna costa come minimo, 15-17 euro. Vogliono fare le cose a meno. Pertanto, in caso di costi bassi c'è sicuramente un problema che non va. Eppure — spiega — le più grandi multinazionali delle spedizioni stringono i contratti con paga oraria di 12,9 euro. La Tnt, addirittura in Italia applica il contratto del commercio anziché quello del settore, perché meno oneroso. La Cgil tira in ballo anche la Camera di commercio: «Deve depennare le aziende che non si comportano come le cooperative invischiate dalle diatribe sulla Fiera» taglie Preci. Il quale sottolinea che un'altra violazione è il fatto delle cooperative di denunciare l'assenza di democrazia. «Non solo si lasciano a casa i lavoratori scomodi, ma si sconsigliano quote societarie, si consultano la base. Dunque le persone decidono autonomamente e arbitrariamente».

«È chiaro — conclude — che un sistema così non regge alla lunga, finisce per trarre a fondo anche il resto del sistema che c'è. Per questo noi siamo in guardia e noi le cooperative anche perché presentano il 30%-35% di prodotto interno lordo nella nostra regione. Inoltre è terribile che aziende multinazionali trattino il nostro territorio come il terzo mondo. Altrimenti si guardano bene dal cedere in questo modo». Maurizio Lunghi non sempre si riferisce al caso della «Power Logistics» con 2500 soci, o alla liquidazione volontaria di una crisi finanziaria che ha prodotto un notevole deficit. Gli appalti al ribasso possono fare molto male.